

Bollettino parrocchiale Biogno - Breganzona
autunno 2013



Comunità in cammino

Parrocchia Cattolica di San Quirico in Biogno-Breganzona

Chiesa parrocchiale San Quirico: Via alla Chiesa di Biogno

Chiesa comparrocchiale della Trasfigurazione del Signore: Via Polar 35

Oratorio San Sebastiano: Via Polar, di fronte alla Posta

Nuova casa parrocchiale (lato destro della nuova chiesa): Via Polar 35

Parroco:

don Fiorenzo Maritan

Telefono casa: **091 950 83 20**

Cellulare: **076 454 97 94**

e-mail: centro.parrbreg@bluewin.ch
segreteria@parrocchiabreganzona.ch

sito web: www.parrocchiabreganzona.ch

Sacerdote residente:

don Ilario Bernasconi

Via alla Chiesa di Biogno 10

Telefono: **091 966 13 82**

Cà Montana di Rona (Grigioni) 1400 m

*Colonia per soggiorni estivi e invernali
a prezzi contenuti.*

60 posti letto (con gestione autonoma della
cucina e del soggiorno) adatto a gruppi par-
rocchiali, famiglie, associazioni, scuole, ecc.

Riservazioni e informazioni rivolgersi a
Dora Dall'Ara, Breganzona

Telefono: **091 967 13 94**

e-mail: a.dallara@bluewin.ch



Sezione Scout San Sebastiano Breganzona

sede: Via Maolino

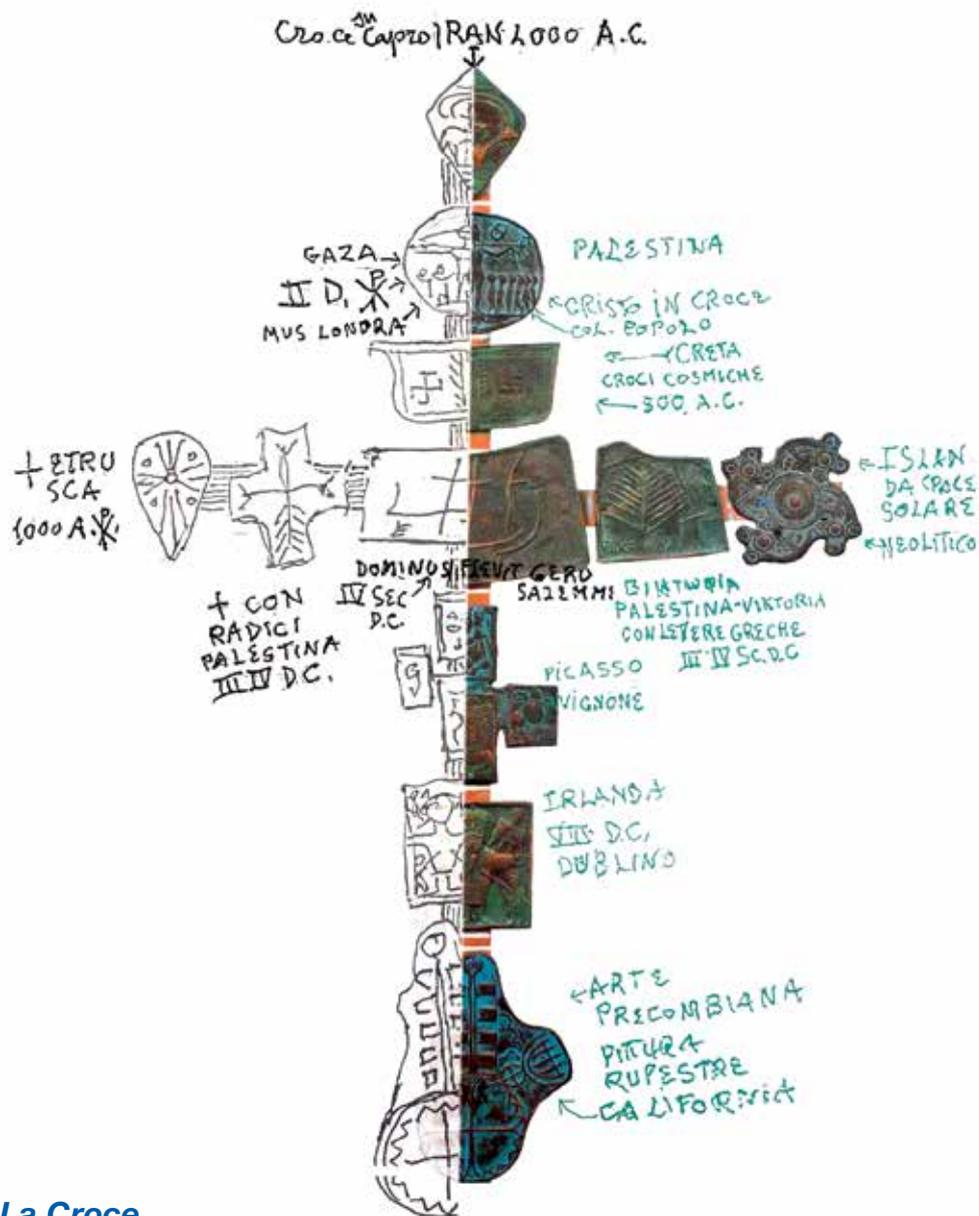
e-mail: sezione@scoutbreganzona.com

sito web: www.scoutbreganzona.com

Avvertenza

*È per ragioni di praticità che questo Bollettino viene distribuito a tutti
i fuochi di Breganzona.*

*Ci scusiamo con coloro che non fossero interessati a riceverlo
e confidiamo nella loro comprensione.*



La Croce, simbolo universale

Nell'anno pastorale 2013-2014, proposto dai vescovi svizzeri sul tema **“La fede che ci unisce”**, ecco un esempio di croce composto da vari elementi provenienti da vari credi nel mondo durante i secoli. L'artista **Nicola Sebastio** conduce una ricerca sul simbolo della croce dall'Antichità al Cristianesimo. Sottolinea il valore di simbolo solare, di espansione e di salute che essa ha avuto nei tempi antichi e nelle diverse culture. Il Cristianesimo riveste questo simbolo di un significato di sofferenza e salvezza universale.

CONDIVIDIAMO

Carissimi amici,

se ricordate ancora quanto scrivevo nell'ultima lettera prima della Pasqua, all'inizio della primavera, terminavo con una riflessione citata in un canto liturgico: *“Grandi cose ha fatto il Signore per noi, ha fatto germogliare i fiori fra le rocce. E ora possiamo cantare, possiamo gridare, l'amore che Dio ha versato su noi”*.

Ed è stato proprio così, la primavera del 2013 non può essere dimenticata, tante cose da allora sono accadute e i nostri occhi, e le nostre orecchie hanno potuto vedere e sentire che il Signore ha veramente fatto grandi cose belle, anche se, e sembra di rivivere la parabola della buona semente che viene intaccata dalla zizzania, come ci parla Gesù nel vangelo, il male (la zizzania) si è mescolato in tutte le frange della Chiesa, del mondo politico, sociale, guerre, tribolazioni che vengono da ogni parte, disonestà. Eppure, come ci dice il Signore, queste cose devono saper convivere, il grano buono e la zizzania.

Papa Francesco con una espressione che ha del profetico ci dice, di fronte a questa storia, *“non lasciatevi rubare la speranza”*. E' vero, per non lasciarci rubare la speranza bisogna essere persone vere, cariche di quella motivazione che solo il Signore può dare al cuore del credente e allora non ci perdiamo d'animo e sarà la forza dello Spirito a darci il coraggio di essere testimoni, di che cosa? Di chi? L'entusiasmo, se è legato solo al sentimento o a quella facile emozione che può prenderti di fronte a un'espressione come *“ma che bello”*, e poi il bello viene oscurato dalla nuvola, magari di passaggio, diventa scoraggiamento. E allora si crolla. Perché si crolla? Perché si rinuncia? Perché si cede?

La risposta l'ho avuta da un fratello, che passando una sera d'estate mentre ero sulla porta di casa a guardare l'ultimo raggio di luce che si nascondeva dietro le ombre della sera, salutandomi e chiedendomi come fosse andata l'estate, venendo poi sul tema delle fede mi disse: *“Sai don Fiorenzo, io ho trovato la mia fede in una comunità in cammino che è diventata il mio punto di riferimento. Con la comunità prego, celebro, mi ritrovo, mi ricarico, aspetto quei momenti, soprattutto quando vivo le mie tentazioni, le mie fatiche, e lì mi sento spronato a continuare il cammino intrapreso. Certo, mi prende tanto spazio, tempo, però sono contento, ho dei fratelli che mi sostengono. Nella comunità condivido una storia di salvezza. Lì ritrovo il Cristo nei fratelli e sono contento”*.

Ci siamo salutati, però quella notte, che di solito si dice che porti consiglio, per me è stata motivo di pensieri che non mi hanno permesso di addormentarmi e giravano nella mia mente quelle parole *“nella comunità condivido una storia di salvezza”*.

Vengo al dunque, carissimi, avete comunque capito che questo fratello ha trovato in un movimento ecclesiale la sua storia di salvezza. Mi chiedo, ed è la domanda che mi frullava in testa quella notte, ma la nostra comunità parrocchiale non è un punto di riferimento per crescere nella fede, per condividere una storia di salvezza, per sentirsi forti nella debolezza? Che senso ha la nostra comunità?

Con tutta schiettezza, se non impariamo a CONDIVIDERE una storia fatta di impegno, di servizio non misurato, ma dato a piene mani con cuore sincero, pieno di quella fede che non è il devozionalismo sentimentale, settimanale, domenicale, ma è quel sentire che la tua comunità parrocchiale non è il supermercato, dove andare a prendere e confrontare i prezzi con quelli del mercato più vicino, cari



miei, diamoci una scossa, altrimenti la nostra comunità corre il rischio di essere il rifugio di chi? Di chi non ha nè patria, nè terra? Di chi non riesce a trovare pace e girovaga di qua e di là?

Se la tua parrocchia è il punto di riferimento per il tuo cammino di fede, allora tu la ami, ti interessi di lei, condividi e metti a disposizione quel poco che hai: sai leggere, sai servire, sai cantare, sai pulire, sai pregare, sai suonare (ci sono già dei fratelli che stanno facendo questo cammino, ma sono pochi)... c'è posto anche per te! Mettiamo a frutto i doni che abbiamo ricevuto dal Signore!

E allora, all'inizio di questo nuovo anno pastorale, dove saremo chiamati a riflettere sul tema proposto dai vescovi svizzeri "LA FEDE CHE CI UNISCE", con cuore aperto e sincero vi chiedo: diamoci una mano, troviamo nella nostra comunità strade nuove per essere specchio di questa gratuità che ci viene da una fede vissuta con la nostra umanità ma che deve essere specchio della gratuità di Dio, che è misericordia, che è perdono, che è incontro, che è vita, che è crocifisso. Perché, sia ben chiaro, la condivisione fatta solo per sentirsi importanti, "io faccio", "io ho dato", se non passa attraverso il SACRIFICIO non è condivisione vera.

Lasciamoci prendere da quella "pazzia" propria di Francesco d'Assisi per "restaurare" le nostre comunità cristiane, la nostra parrocchia.

San Paolo scrivendo agli Efesini diceva: "Ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra" (Ef 1,10). Che cosa vuol dire questo se non mettere Gesù, il Cristo, al centro del nostro essere "spirituale"? Allora nella vita della nostra comunità cristiana, nelle sue sfaccettature spirituali, come la preghiera, le celebrazioni liturgiche, lo studio della bibbia, le catechesi (mi sono preoccupato di organizzare anche per quest'anno momenti formativi il martedì sera – vedi calendario – che possono essere di grande aiuto in questo cammino di maturità spirituale e anche umana), dobbiamo mettere al centro Cristo, Parola di Dio, lieta notizia.

E aggiunge Paolo, che questo ricondurre non è solamente al riguardo delle cose del cielo, ma anche a quelle della terra. Quindi, il nostro condividere una storia umana intrecciata di servizio, nei vari aspetti di vita della comunità stessa, della società, nei confronti delle povertà emergenti, che non sto qui ad elencare, non deve essere fatto solo per amore di Cristo, per guadagnarci un pezzo di paradiso, ma dovremmo farlo come lo farebbe e come lo ha fatto Cristo e, da come ci dice Paolo scrivendo ai Corinzi: "Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9). Che cosa vuol dire questo? Che il mio servizio deve in qualche modo privarmi di quello che è "mio" per condividerlo gratuitamente con gli altri, con chi è nella necessità, nel bisogno.

Preghiamo allora gli uni per gli altri perché la nostra parrocchia sia davvero BELLA, PIENA DI VITA, DI ENTUSIASMO, DI ACCOGLIENZA, ma soprattutto risuoni sempre quella parola che ho messo come titolo iniziale, una comunità che sappia CONDIVIDERE. Buon cammino.



don Fiorenzo Maritan